

CONCERTO AD ASSISI

La Basilica festeggia la ristrutturazione della sua cappella musicale

ASSISI - Le note di questa ouverture di padre Amone risuonavano sotto le volte della Basilica inferiore di san Francesco quando, in Italia, il classicismo cedeva il posto al romanticismo e maestri come Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi tracciavano la parabola operistica che si sarebbe fatta marchio della cultura italiana.

Ottant'anni suonati durò la vita di questo antico maestro della cappella musicale di san Francesco, dal 1768 al 1848, ma il padre conventuale si era fermato a Mozart e scriveva una splendida pagina orchestrale nello stile di Paisiello e di Cimarosa, e, perché no, di un Domenico Puccini, suo omologo nelle chiese lucchesi. Con questa deliziosa pagina corroborata dal sigillo dell'autenticità storiografica si è aperto il concerto con cui la Cappella musicale della Basilica papale di san Francesco celebra il decennio della sua ristrutturazione.

Nel discorso di apertura padre Giorgio Norel, vicario generale dell'ordine, non fa nomi perché tra i conventuali non ci sono protagonisti, ma si dà solo spirito

di servizio. Ma è evidente per tutti che si tratta di ricordare come il decennio più propositivo della Cappella porti la firma del suo attuale direttore, padre Giuseppe Magrino, il francescano con le carte in regola che si è insediato appunto dieci anni fa sullo scanno che, in tempi leggendari, fu occupato per la prima volta da fra' Giuliano da Spira. Non di storie, ma di cose concrete si parla quando si vuol misurare l'impronta che il padre proveniente dalla basilica padovana del Santo ha impresso al suo coro e alla sua orchestra in termini di attività, di creatività e di produzione.

Compositore munito dei crismi della formazione accademica, padre Giuseppe si è rilevato anche un ottimo ma-



Padre Giuseppe Magrino e l'organista Eugenio Becchetti

nager in grado di catalizzare verso la sua creatura musicale le molte risorse necessarie per far cantare e suonare decine di persone. Realizzando, come sa chi frequenta le basiliche, un servizio liturgico ricco e sontuoso, ma dando vita anche a efficaci manifestazioni concertistiche animate dal soffio della propulsiva musicalità. Autore in proprio, in grado di sfornare, come un antico Kapellmeister, pagine legate a

eventi particolari del calendario liturgico, con questa "Annunciazione del Signore" che viene offerta in prima esecuzione, Magrino acquista il consenso dei molti pellegrini che affollano la basilica inferiore ma si guadagna anche l'attenzione dei non pochi ascoltatori abituali richiamati in massa dalla prospettiva spettacolare di un concerto dal sapore tutto natalizio. Molte le pagine proposte, dallo storico Cantico delle Creature di padre Domenico Stella, un maestro che sembra non ignorare certi impasti timbrici dal sapore vagamente brahmsiano, allo Smetana originalissimo di due inascoltati canti, "Scapulis suis" e "Meditabar" per coro e orchestra. Viene poi questa Annunciazione del Signore di Magrino, che si apre in modo estremamente tradizionale, per poi aprirsi a quei squarci di appas-

sionato fervore che caratterizzano l'uso delle voci proprio del maestro conventuale. E qui giova ricordare i solisti di canto, Chiara Franceschelli, Elisa Bovi, Rosalba Petranizzi e Daniele Bonacci. Tra Sette e Ottocento si procede avanti coi canti di Wade, di Schneider e di Brahms, per approdare a quel succulento Tota Pulchra con cui padre Borroni (1820-1896) scriveva una invocazione mariana che sapeva di Trovatore e di Lombardi alla prima Crociata: appassionata, orgogliosa, impennata su ritmi stringenti. E qui i solisti erano Elisa Bovi, Carlo Montanari e Giulio Boschetti. Proprio al baritono peruginò, tanto ammirato in autunno nel Rigoletto spoletino si deve la commovente chiusura del concerto con il Noel di Adam. Nei Paesi scandinavi è la musica preferita per la notte dell'attesa e anche qui, in queste oscure volte francescane, non è mancata di accendere la sua luce di dedizione e di speranza.

STEFANO RAGNI